

«TI HO AMATO DI UN AMORE ETERNO: PER QUESTO CONTINUO A ESSERTI FEDELE» (Ger 31,3)

Sintesi

Don Fabio

Permettetemi, prima della sintesi, una reazione rispetto a quello che abbiamo appena ascoltato, a quanto appena visto, a quello a cui siamo stati introdotti attraverso la testimonianza di don Francesco. Il contraccolpo è di grande commozione, di grande gratitudine. Spero di dare voce anche alla gratitudine e alla commozione presente nei vostri cuori: gratitudine, perché esiste un luogo ed esistono dei volti che ci convocano il giovedì sera del Triduo di Pasqua per prendere sul serio alcune domande presenti in noi. Esiste un luogo in cui al venerdì mattina vengono poste certe questioni, certe riflessioni, certi passaggi, affinché possano diventare un punto di lavoro per la vita, in quel momento di vita che ognuno sta vivendo: chi è in prima superiore le recepisce e affronta in un modo, chi è in quinta in un altro, ognuno nel momento del cammino in cui si trova. Siamo pieni di commozione e gratitudine, perché venerdì siamo stati aiutati a guardare Colui che è stato crocifisso, che si è lasciato trafiggere e poi venerdì sera abbiamo potuto far riemergere dal nostro cuore, dalla nostra intelligenza quanto vissuto, ponendo delle domande utili per il cammino il giorno successivo. E, dunque, siamo pieni di gratitudine, perché questa mattina abbiamo potuto vedere i frutti di questo cammino nella vita di don Francesco; quindi, perché abbiamo degli adulti che ci accompagnano, che ci offrono la loro testimonianza di vita, raccontando quello che il buon Dio ha operato in loro per il bene di tutti.

La sintesi è fatta da pochi punti a partire dal video del don Gius. Ieri l'abbiamo visto alla fine della mattinata, al "90° minuto", e l'abbiamo visto in chiave "missionaria", perché stavamo affrontando l'ultimo passaggio: «Un incontro che si dilata», mettendo a fuoco la comunione, l'amicizia e la missione. Ora, invece, lo riguardiamo ponendo lo sguardo, l'accento, sulla prima parte del video, in modo tale che sia utile per questo momento di sintesi, scandita proprio dal suo intervento.

Don Giussani

«La fede è come una grande ipotesi di lavoro che ci viene dalla tradizione. Ma se manca il lavoro dell'esperienza, rimane a livello puramente astratto e si traduce soltanto in riti o in preoccupazioni moralistiche, mentre la fede è la vita, è un modo di concepire e di sentire la vita. E questo è il nostro compito supremo: non quello di essere padre e madre, non quello di essere giornalista o ingegnere, non quello di essere militare o operaio, non quello di essere vittorioso alle elezioni o schiavo di padroni. Non è questo: il nostro compito è quello di diffondere nel mondo il grande messaggio di Cristo. Mi è stato fatto il dono della fede perché io lo dia ad altri, lo comunichi. Ci è stato fatto il dono della fede perché noi lo abbiamo a comunicare e da questo sarà giudicata la nostra vita. Che l'uomo conosca Cristo, che l'umanità conosca Cristo, questo è il compito di chi è chiamato, è il compito del popolo di Dio: la missione».¹ »

¹ [Video – Don Luigi Giussani, Il pensiero, i discorsi, la fede \(dal minuto 36.10 al minuto 37.50\), clone line.](#)

» Don Fabio

Moltissime vostre domande e interventi delle assemblee di ieri sera mettevano in luce come un'impazienza: «Vorrei vedere subito», «Vorrei che succedesse a me», «Vorrei immediatamente realizzare i passaggi che la Samaritana ha fatto», «è passata dai cinque mariti... alla testimonianza pubblica ai suoi compaesani!», e magari un po' di "santa invidia" ci è venuta anche questa mattina sentendo don Francesco: «Vorrei anch'io un'amicizia come quella che lui ha avuto negli anni delle superiori! Vorrei anch'io un'amicizia come quella che ha avuto negli anni del CLU!». Allora è necessaria una piccola premessa che fa da sfondo alla sintesi.

1. Nel tempo il Tempio

Gesù risponde alla Samaritana: «I veri adoratori adoreranno Dio in spirito e verità».² E quindi sei tu, sei tu il tempio di Dio, la Sua dimora; anche Seve, nel suo saluto di giovedì sera, ci diceva: «Una casa che siamo noi, magari un po' diroccata». Eppure, Dio sceglie te, sceglie di venire ad abitare in te, tu sei il tempio di Dio. Ma attenzione all'impazienza: perché venga su il tempio, perché venga su la casa, occorre il tempo.³ Non il tempo pigramente vissuto, chiaramente! Questo ci permette anche di uscire da un dubbio che magari ci rimane come retropensiero: «Sì, grazie, ci parlano appositamente del tempo, ce lo dicono per, appunto, "prendere tempo", per rinviare!». Invece no, il tempo rappresenta l'itinerario che il Mistero ci dà. Il tempo ci è dato, il Mistero ce lo dà permettendo alla nostra vita di svolgersi, alla nostra coscienza, al nostro cuore, alla nostra ragione di maturare, di svilupparsi, perché la pianta non cresce tutta in una volta!

Abbiamo cantato, infatti: «La Storia più grande è il Destino / che si svela a poco a poco».⁴ «Ci vogliono due fattori per far diventare grande un seme. Il *primo fattore* [è che questo seme che è dentro la terra, la terra è la nostra compagnia, è la compagnia di GS, è la compagnia della Chiesa] è la somministrazione delle sostanze nutritive che la terra cede al seme».⁵ Questo significa stare, permanere, rimanere fedeli a questa compagnia, come don Francesco ci testimoniava: gli anni delle medie vivendo in modo un po' "sgangherato", in prima e seconda superiore vivendo con un certo travaglio interiore, tenendo un po' "il piede in due scarpe" e poi sempre di più avvicinandosi a quella *decisione per l'esistenza* richiamata giovedì sera, ma stando, stando, nella terra della compagnia: state, stai, rimani, e intanto assorbi e assimili le sostanze nutritive facendo funzionare il cervello e il cuore! «Il *secondo fattore* è il tempo. Il tempo è la condizione del cammino per lo sviluppo del seme».⁶ Non dobbiamo capire tutto il 30 marzo 2024!

Qualcuno oggi se ne andrà con una convinzione raggiunta e con qualche altra domanda aperta, altri con tante certezze e ancora qualche punto da illuminare. Ma il tempo, dentro l'*humus*, dentro la terra della nostra compagnia, permette al seme, all'io, di piantare le radici, poi di mettere fuori le foglioline, poi di fiorire, di germogliare, di portare frutto, un frutto che va... fino in Cile: cosa ne sapeva don Francesco che sarebbe andato in Cile, poi che sarebbe diventato Rettore del Seminario, poi che sarebbe venuto a Milano per essere responsabile del CLU? Cosa ne sapevamo noi, io e Seve e i vostri adulti, che vent'anni fa eravamo al vostro stesso posto, di cosa ci sarebbe successo, di come si sarebbero sviluppate le nostre vite? Nel tempo, una profondità di certezza. È bellissimo leggere il Vangelo, perché spessissimo ricorre una frase dopo che Gesù compie un miracolo: i discepoli sono lì con gli occhi sgranati, la loro ragione piena di stupore, il loro cuore pieno di gioia e poi l'evangelista commenta: «E »

² Cfr. Gv 4,24.

³ Cfr. L. Giussani, *Il tempo e il tempio. Dio e l'uomo*, BUR, Milano 1995.

⁴ C. Chieffo, «La notte che ho visto le stelle», in *Canti*, Soc. Coop. Ed. Nuovo Mondo, Milano 2014, pp. 236-237.

⁵ L. Giussani, «Risposte ai giovani», *CL Litterae Communionis*, n. 10/1989, p. 4.

⁶ *Ivi*.

» credettero in lui». Poi un'altra pagina, un altro fatto commovente: «E i discepoli credettero in lui». Poi un altro dialogo o incontro, un altro avvenimento: «E i discepoli, quel giorno, credettero in lui». Tutto il Vangelo è costellato di questi avvenimenti e di queste frasi.⁷ E uno dice: «Ma come? Non avevano già creduto il primo giorno? Non avevano già iniziato quando Gesù si era voltato verso Giovanni e Andrea e aveva detto loro: “Che cosa desiderate?”». Ma, nel tempo, quella certezza iniziale si approfondisce sempre di più! Infatti, Gesù dice loro: «Venite e vedrete»,⁸ cioè: state con Me e vedrete, e inizierete a credere, e quella aurora – come diceva don Francesco – di amicizia, pian piano quell'alba diventerà sempre più luminosa. Quindi attenzione a non inciampare nell'inganno dell'impazienza, che fa interrompere una strada perché non vede subito i frutti, perché vorrebbe subito raccogliarli! «Con la vostra perseveranza [nella pazienza] salverete [possiederete] la vostra vita».⁹

2. «La fede è come una grande ipotesi di lavoro che ci viene dalla tradizione»

Don Gius nel video diceva: «La fede è come una grande ipotesi di lavoro che ci viene dalla tradizione»,¹⁰ dal latino *traditio*, *traditionis*, derivante dal verbo *trādere*, «consegnare», «trasmettere». Don Francesco poco fa ha descritto la stessa dinamica che abbiamo visto all'opera tra la Samaritana e gli altri che abitavano lì a Sicar: gli altri compaesani, dopo aver sentito e visto, ricevuto, ciò che la Samaritana aveva trasmesso loro – «C'è uno che mi ha detto tutto quello che ho fatto, c'è uno che ha letto il mio cuore come nessuno l'aveva mai letto, neanche i miei cinque mariti!» – hanno essi stessi desiderato andare a conoscere Gesù e Gli hanno chiesto di stare con Lui e hanno iniziato a prendere sul serio quella ipotesi che li aveva raggiunti, che era stata trasmessa loro. Come uno di voi, ad esempio, potrebbe dire mercoledì prossimo, rientrando a scuola dopo le vacanze: «C'è un luogo, GS, in cui io mi sono sentito compreso, letto, accolto, in cui le mie domande vengono prese sul serio e dove posso verificare una risposta dentro un'amicizia, scoprire la convenienza del fatto cristiano per la mia vita, vieni anche tu!» Quei compaesani, sentendo la Samaritana, hanno detto tra sé e sé: «Per le parole della Samaritana abbiamo iniziato a credere e ora desideriamo conoscere Lui, la sorgente!». Infatti, nel Vangelo viene subito descritto questo passo: «Sono andati da Lui e hanno chiesto a Lui di stare dei giorni assieme». Quindi, si realizza quella *decisione per l'esistenza*: «Voglio stare con Te!». Anche ieri pomeriggio lo dicevamo durante la *Via Crucis*, guardando Disma crocifisso con Gesù in croce: «Portami con te in Paradiso, fammi stare con Te»; il Paradiso si apre adesso in questa vita, stando con Lui già ora. Infine, il Vangelo di San Giovanni continua dicendo: «Ora non è più per quello che mi hai detto tu, ma ora ho visto che Tu sei il salvatore della mia vita». Ecco, ci raggiunge tramite la tradizione, tramite un piccolo anello della catena ininterrotta della tradizione, ci raggiunge magari tramite la mamma o il papà che ci dicono: «Vai a GS», «andiamo al Triduo», «Vieni con me a Messa», «vai col nonno a Messa», e uno va, come quelli che hanno ascoltato il racconto »

⁷ «Proprio il capitolo seguente del vangelo racconta il miracolo delle nozze di Cana e termina così: “Gesù fece il primo miracolo... E i suoi discepoli credettero in lui”. Ciò dimostra che l'avvenimento non si è svolto su una retta brevissima. Se quei discepoli che pur lo riconobbero messia fin dal primo incontro, non l'avessero più visto, si sarebbero dimenticati di quel curioso fatto. Invece, riaccostandolo, era come approfondire quell'impressione originale. In questa convergenza continua di impressioni e di sentimenti essi rafforzano il loro credo. Non già che fossero impostori, prima, e non credessero; seguivano invece la legge dell'umana coscienza che implica questa evoluzione. E così, anche dopo le nozze di Cana, altre volte il vangelo nota: “E credettero in lui i suoi discepoli”. Si opera un approfondimento che porta l'uomo a quel grado di sicurezza per cui a un certo momento è persuaso: è certo» (L. Giussani, «Tracce d'esperienza cristiana», in Id., *Il cammino al vero è un'esperienza*, Rizzoli, Milano 2006, pp. 92-93).

⁸ Gv 1,39.

⁹ Lc 21,19.

¹⁰ Vedi qui, p. 27.

» della Samaritana. Così inizi la tua verifica; come diceva don Francesco: «A un certo punto io ho voluto rischiare la mia vita». Ecco perché abbiamo cantato *Hoy arriesgaré* dopo *Peter, Do You Love Me?*¹¹ Si rivolge a te! Chiama in causa te! Occorre la tua mossa!

3. «Ma se manca il lavoro dell'esperienza»

Penso che il lavoro di Scuola di Comunità ci stia aiutando molto nel cogliere i fattori della propria verifica. Esperire, fare esperienza, dice il don Gius, non significa solo passare attraverso una moltitudine di circostanze. Solitamente si sente dire: «Quello lì è uno che ha fatto tante esperienze, perché ha viaggiato tanto, ha girato il mondo...!»! Ma questo non è ancora fare esperienza. Don Giussani dice che si fa esperienza solo quando uno paragona quello che ha vissuto con le esigenze e le evidenze del proprio cuore.¹² Dopo che ha emesso un giudizio su quanto vissuto, allora può dire di aver fatto esperienza. La Samaritana, infatti, arriva a dire: «Come mi ha trattato quest'uomo, Gesù, non mi ha trattato nessuno dei precedenti! Mi ha detto tutto quello che ho fatto, mi ha spalancato un orizzonte nuovo come nessun'altro mai!». Lei ha paragonato con sé ciò che le era accaduto, e questa diversità riconosciuta la conduce a dare un giudizio di corrispondenza, di fede: «Qui c'è la divinità, il tocco di Dio». Cioè, dentro questa compagnia c'è qualcosa che altrove non c'è, così si inizia a dare un nome e un Volto a questa corrispondenza; ecco il lavoro dell'esperienza, del giudizio. Anche qui senza automatismi, come diceva don Francesco, anche ai suoi tempi a GS circolava una frase che suonava così: «Qui a GS siamo felici e siamo felici perché c'è Dio»... ecco, lui ha iniziato a scoprirlo giudicando!

4. «Mentre la fede è la vita»

Il quarto punto della sintesi è tratto dalla frase del don Gius: «Mentre la fede è la vita».¹³ Tanti vostri contributi e interventi raccolti tra le domande del venerdì sera esprimevano ancora l'esigenza di unificare la vita, di non procedere ulteriormente su due rette parallele che mai si incontrano all'infinito: da una parte la vita, dall'altra parte la fede; da una parte la ragione, dall'altra parte la fede; da una parte la scienza, dall'altra parte la fede. È una vita unita, perché la fede coincide con la vita, in ogni circostanza sono in rapporto con Dio, non solo su «un monte» o «nel tempio», in Chiesa sì e a scuola e a calcio no. Anche questo ci ha testimoniato poco fa don Francesco: una fede che porta il suo amico a ripetere l'esame gratuitamente con lui, pur avendolo già dato; la scoperta di un modo di vivere l'amicizia in appartamento, aiutandosi sul serio; la loro presenza cristiana in università... la vita viene presa dalla fede, la fede innerva la vita. La fede è la vita e in tanti hanno chiesto: «Ci dai qualche indicazione concreta in questo senso?». Allora vogliamo scendere nella concretezza, perché questa ipotesi che vi viene consegnata, venga verificata e poi ci direte che frutti ha portato in voi e attraverso di voi, quando ci rivedremo l'anno prossimo!

La prima indicazione concreta è quella della preghiera. Gesù si rivolge alla Samaritana e le dice: «Se tu conoscessi il dono di Dio, e chi è Colui che ti chiede da bere, *tu stessa gliene avresti domandato*».¹⁴ Allora, inizia, inizia, e poi continua, continua a domandare una fede che coincida con la vita, a domandare a Dio che faccia fiorire la tua umanità, prega per la tua conversione, domanda la tua santità! «Signore, fai fiorire la mia umanità, vedi che il mio cuore è ancora un po' meschino ed egoista, allora trasformalo, fallo fiorire». Riscoprite la »

¹¹ O. Clemotte, «Hoy arriesgaré», in *Canti*, Soc. Coop. Ed. Nuovo Mondo, Milano 2014, pp. 286-287; «Peter, Do You Love Me?», *Spiritual*.

¹² Cfr. L. Giussani, *Il senso religioso*, BUR, Milano 2023, pp. 7-15.

¹³ [Video – Don Luigi Giussani, Il pensiero, i discorsi, la fede \(dal minuto 36.10 al minuto 37.50\), clonline.](#)

¹⁴ Gv 4,10.

» vita come rapporto con Lui: Glielo chiedo sin dal mattino, mentre metto il piede destro sul tappetino di fianco al mio letto, mentre prego l'Angelus, anche se sono un po' intontito o intontita, mentre vado dalla stanza al bagno, o sui mezzi per andare a scuola. E poi, come raccontava don Francesco, ci diamo appuntamento fuori da scuola con gli amici. Che bello arrivare a scuola con degli altri amici o darsi appuntamento con quelli che ci attendono e con i quali possiamo condividere e verificare questa amicizia! Se non c'è tempo, si può fare un segno della croce e dire «O Dio, vieni a salvarmi!», oppure pregare le Lodi e poi l'Angelus, per poi all'intervallo ritrovarsi insieme: «Com'è andata la lezione? Come non è andata? Dopo, nel pomeriggio, ci ritroviamo a studiare!». Concludere le serate con il Memorare, affidandosi alla Madonna, oppure terminare i pomeriggi di studio a casa o in sede di GS con i Vespri pregati assieme, sempre recuperando la memoria di Chi ci ha messi insieme! Ecco, prendiamo sul serio queste indicazioni. Avete chiesto questa concretezza affinché possiate verificarla, cioè, renderla vera nella vostra vita.

E poi se la fede coincide con la vita, cosa c'entra Gesù Cristo, con tutta la mia vita, con il tutto, cioè con la cultura, con il mondo? E quindi, mentre sono a lezione e sento di Leibniz, di Schopenhauer, di Marx, di Freud, di Nietzsche, e mi viene detto che la scienza non ha nulla a che fare con la fede... che bello, invece, scoprire che la fede ha fatto fiorire la scienza, che la fede cerca ed esige l'intelletto e viceversa, organizzare incontri su questo! Ci sono dei libri bellissimi su questo tema così decisivo, ci sono delle mostre del Meeting, degli adulti a cui chiedere, appoggiatevi a loro. Oppure, al telegiornale o su internet uno sente di un disegno di legge sul fine vita,¹⁵ sull'aborto,¹⁶ sulla maternità surrogata¹⁷ e si domanda: «Ma in che mondo sto vivendo, che mondo stiamo creando?» Un mondo che invece di favorire e alimentare la vita fa di tutto per impedirgli di nascere e per togliersela di torno il prima possibile?!» Aiutiamoci a tenerci desti e interessati a tutto e a capire che cosa quel particolare c'entra con Cristo, con quello che abbiamo incontrato. Don Gius diceva: «Cosa c'entra Dio con la matematica?»¹⁸

In questi giorni abbiamo visto e sentito parlare di amicizia come «amicizia al destino» e per tanti ancora sembrano forse solo parole. Don Francesco ci ha appena raccontato: «Mi dicevano che Dio è all'origine della nostra amicizia. A me sembrava che la parola suonasse come estranea, come se si dicesse: "bottiglia"». Allora, per dare una concretezza, ieri mi è arrivato questo messaggio da una persona che io ho visto tre volte, ed è nata un'amicizia al destino. Sapendo che ero qui insieme a voi, ieri mi ha mandato questo messaggio: «Sono in »

¹⁵ «Dobbiamo però stare attenti a non confondere questo aiuto con derive anch'esse inaccettabili che portano a uccidere. Dobbiamo accompagnare alla morte, ma non provocare la morte o aiutare qualsiasi forma di suicidio. Ricordo che va sempre privilegiato il diritto alla cura e alla cura per tutti, affinché i più deboli, in particolare gli anziani e i malati, non siano mai scartati. La vita è un diritto, non la morte, la quale va accolta, non somministrata. E questo principio etico riguarda tutti, non solo i cristiani o i credenti» (Francesco, *Udienza Generale*, 9 febbraio 2022).

¹⁶ «Un approccio contraddittorio consente anche la soppressione della vita umana nel grembo materno in nome della salvaguardia di altri diritti. Ma come può essere terapeutico, civile, o semplicemente umano un atto che sopprime la vita innocente e inerme nel suo sbocciare? Io vi domando: è giusto "fare fuori" una vita umana per risolvere un problema? È giusto affittare un sicario per risolvere un problema? Non si può, non è giusto "fare fuori" un essere umano, benché piccolo, per risolvere un problema. È come affittare un sicario per risolvere un problema» (Francesco, *Udienza Generale*, 10 ottobre 2018).

¹⁷ «La via della pace esige il rispetto della vita, di ogni vita umana, a partire da quella del nascituro nel grembo della madre, che non può essere soppressa, né diventare oggetto di mercimonio. Al riguardo, ritengo deprecabile la pratica della cosiddetta maternità surrogata, che lede gravemente la dignità della donna e del figlio. Essa è fondata sullo sfruttamento di una situazione di necessità materiale della madre. Un bambino è sempre un dono e mai l'oggetto di un contratto. Auspico, pertanto, un impegno della Comunità internazionale per proibire a livello universale tale pratica» (Francesco, *Ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede per la presentazione degli auguri per il nuovo anno*, 8 gennaio 2024).

¹⁸ Cfr. L. Giussani, *Una presenza che cambia*, BUR, Milano 2004, pp. 94, 316.

» ospedale, mi hanno operato per un tumore al polmone, spero di uscire il giorno di Pasqua. Sono giorni molto dolorosi. È veramente una Settimana Santa piena di passione. Però volevo dirti che sto pregando o, meglio, sto tentando di pregare anche per te, per il tuo compito al Triduo di GS, sto offrendo anche per voi. Prego lo Spirito Santo che vi inondi della Sua sorprendente, inesauribile fecondità. Il mio “sì” davanti a Dio in questi giorni è anche per te e per tutti quei ragazzi che, senza conoscere, io amo con tutto il cuore». Questa è la promessa compiuta di una amicizia più vera, più profonda, come quella, appunto, descritta da don Francesco con la sua amica Marta, o vista ieri nella testimonianza della mamma la cui figlia è nata al Cielo.

Abbiamo sentito parlare di affettività in questi giorni. Anche su questo ci sono state tante domande: «Ma che significa amare una persona?», «Che significa legarsi per sempre ad un'altra persona?». Occorre approfondire anche questa dimensione essenziale della vita. A noi interessa tutta la vita. Allora, se ci interessa capire, invitiamo degli sposi ad una serata di GS o in vacanza, invitiamo un sacerdote, dei *Memores Domini*, domandando: «Ma che significa amare questa persona? Quando vi siete innamorati? Amare l'altro nella verginità, possederlo senza soffocarlo, che cosa significa?». La ragazza con cui stava don Francesco, una volta scoperta la vocazione alla verginità del suo ragazzo, gli ha detto: «Io mi faccio da parte perché tu vada verso il tuo destino, perché tu realizzi la tua vocazione»; se la tua chiamata al Paradiso passa attraverso il sacerdozio, «alzo le mani e faccio un passo indietro». E poi il corrispettivo, quando è stato il “turno” di don Francesco nei confronti dell'ex ragazza: «La tua chiamata al Paradiso passa attraverso il matrimonio e la maternità, attraverso l'essere moglie», allora, che gioia pura, che gioia profonda poter camminare insieme l'uno accanto all'altro verso il proprio destino, ciascuno secondo la propria vocazione! Anche qui, indicazioni concrete: invitate, chiedete. Siete assetati di queste testimonianze, andate dietro a questa sete, chiedete ai vostri adulti, fatevi raccontare, sono lì per voi!

E poi, come dicevo ieri, quando la fede diventa vita, straripa, l'acqua zampilla da te, attraverso di te e straborda: la missione. Il don Gius da questo punto di vista è categorico nell'indicare il compito di ogni cristiano; avete visto prima la foga con cui ci rimetteva davanti alla nostra responsabilità: «Da questo saremo giudicati!». La missione è un segno di carità, non è la volontà di mettere in atto chissà che strategia, di adempiere ad un doverismo, ma semplicemente la sovrabbondante gioia e carità di voler condividere con chiunque quello che per Grazia io ho incontrato, Colui che mi ha incontrato al pozzo della mia esistenza!¹⁹ Con il mio compagno di classe, il mio compagno di calcio, il mio compagno di università un domani, quella con cui faccio danza, con cui sono nella stessa squadra di basket. Condividere. Poi, come è successo a don Francesco e al suo amico, non si sa che accadrà, si rimarrà amici come il buon Dio vorrà. Non è il proselitismo, ma è semplicemente la carità di condividere quello che fa vivere noi, quello che sostiene noi. È commovente ciò che il don Gius diceva ad alcuni adulti a Viterbo nel 1977: il movimento si è diffuso perché c'erano dei ragazzi che, per quello che vivevano nella propria città, andavano in vacanza e lì dove vivevano incontravano. E dove incontravano mettevano un semino. E dove mettevano questo semino poi pian piano cresceva.²⁰ Alcuni adulti di Varese mi raccontavano come è nata prima Gioventù Studentesca e poi CL in Abruzzo: nel '68, mentre in Italia impazzava la contestazione »

¹⁹ «Può succedere, però, che l'ardore apostolico, il desiderio di raggiungere gli altri con il buon annuncio del Vangelo, diminuisca, divenga tiepido. A volte sembra eclissarsi, sono cristiani chiusi, non pensano agli altri. Ma quando la vita cristiana perde di vista l'orizzonte dell'evangelizzazione, l'orizzonte dell'annuncio, si ammalia: si chiude in sé stessa, diventa autoreferenziale, si atrofizza. Senza zelo apostolico, la fede appassisce. La missione è invece l'ossigeno della vita cristiana: la tonifica e la purifica» (Francesco, *Udienza Generale*, 11 gennaio 2023).

²⁰ Cfr. L. Giussani, *Il rischio educativo. Come creazione di personalità e di storia*, SEI, Torino 1995, p. 89.

» nelle università e nelle piazze, questo gruppetto di giovani invitati dal vescovo locale sono andati a passare il loro tempo libero durante le estati del '68, del '69, del '70, del '71 gratuitamente con i ragazzi delle superiori in Abruzzo. Il vescovo aveva chiamato Giussani, Giussani aveva chiamato don Baroncini, Baroncini aveva chiamato questi universitari dicendo loro: «Ma senti, ma quest'estate, invece che andare alle Seychelles e alle Canarie, perché non andate a stare lì gratuitamente con questi ragazzi a condividere con loro quello che a voi è stato dato?». E così è nata la prima comunità lì. Ma tantissime cose, tantissimi semi sono stati piantati in questo modo in tutto il mondo! Fatevi raccontare come è nato GS lì nella vostra regione, nel vostro paese!

Concludo. Don Francesco ha detto in chiusura della sua testimonianza: «Spero che anche per voi possa accadere un giorno di poter dire quello che io sto dicendo adesso a voi». Ma per qualcuno di noi è già così, è già esperienza. Allora due brevi lettere provenienti da voi, dai contributi, come augurio finale.

La prima. «Un mese fa il mio caro ex prof di filosofia, che è partito per l'Uganda e affianca la Rose nella "Luigi Giussani High School", è tornato in Italia e io ho potuto rincontrarlo. Quella sera io non ho fatto altro che guardare come sorrideva, cosa diceva, i gesti che faceva, gli occhi sgranati. E ad un tratto mi sembrava di essere come i dodici a quell'ultima cena che ascoltavano il Maestro, Lo guardavano, e più Lo guardavano e più il loro cuore era pieno, era commosso, era abbracciato tutto quanto. Non importava più con quale cuore, se sporco, peccatore, contento, triste. Non importa come era il mio cuore quella sera a cena, la questione è che Lui era lì. Finita la cena, sono salita in macchina, l'ho accesa. Come sono partita ho cominciato a piangere e a ridere. Una commozione strana, gigantesca: "Signore, ma quanto e come mi vuoi bene!? Il mio professore aveva scoperto che la sua passione per Cristo ha preso una forma, la sua vocazione in una compagnia. E che grazia che, attraverso di lui, abbia raggiunto me!". [Ritorniamo al punto di prima: attraverso la Samaritana altri si rivolgono al buon Gesù... capite?]. Come faccio a fare come il mio professore? Non potrei se non comprendessi che lui è laggiù per donare la sua vita per l'opera di un Altro e io rimango qui con questa certezza che la nostra amicizia vince la logica del tempo e dello spazio solo nel riconoscimento che siamo figli dello stesso Padre».

Secondo contributo e ho terminato. Questa relazione con Dio Padre, per mezzo dello Spirito Santo, ci rende figli nel Figlio, è quella da coltivare dentro tutto quello che dicevamo prima, cioè nell'appartenenza alla compagnia della Chiesa, nella preghiera, nelle amicizie, negli affetti, nella cultura, nella carità, nella missione. Questo è il dialogo *cor ad cor*, cuore a cuore mentre si vive. Una ragazza scrive: «Questo è ciò che Lui mi chiede durante le giornate: solo un semplice "sì", ma con un significato immenso. [Pensiamo al fragile «sì» di Maria, della Madonna, da cui è cambiata tutta la storia umana. C'è un "prima" dell'incarnazione e c'è un "dopo" dell'incarnazione. Il tempo stesso ha un "prima" di Cristo e un "dopo" Cristo, grazie a quella donna. E così è nella nostra vita!]. Io posso inciampare, cadere, stare lì a riflettere, ad arrovellarmi sulla caduta, immergendomi in pensieri negativi, ma il fatto incontestabile è che io sono e resterò per sempre nelle mani di Gesù, perché Lui è il mio tesoro più grande».

La parola a Seve per gli avvisi ragionati!